

La seduta comincia alle 9,10.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Bracco, Castellani, Corleone, Finocchiaro Fidelbo, Lenti, Maccanico, Michelini, Monaco, Muzio, Napoli, Rodeghiero, Sbarbati e Tremaglia, sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(Autorizzazioni per le emissioni in atmosfera)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Teresio Delfino n. 2-00480 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Signor sottosegretario, desidero ringraziarla per la sollecitudine con cui, dopo aver affrontato la questione oggetto della mia interpellanza in sede di Commissione ambiente e lavori pubblici, il Governo ha aderito alla richiesta di rispondere al mio documento di sindacato ispettivo, che pone un problema che sta diventando sempre più urgente.

La questione è nota: riguarda l'obbligo da parte delle aziende con impianti produttivi di emissione in atmosfera di presentare domanda di autorizzazione, entro il termine di un anno, al fine di prevenire l'inquinamento da sostanze nocive nell'aria, così com'è stato previsto a suo tempo dal decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 24 maggio 1988. Si tratta di verificare se sia possibile superare una difficoltà di ordine burocratico-amministrativo che renderebbe vano lo sforzo di quelle aziende le quali, non avendo ottemperato nei termini — peraltro già prorogati rispetto alla scadenza originaria — all'obbligo di presentare un'istanza per documentare la preesistenza dei propri impianti e la volontà di effettuare gli interventi necessari a renderli idonei rispetto ai nuovi limiti previsti dalla legislazione vigente, di fatto però hanno sistemato gli impianti produttivi. In tal modo, infatti, si trovano nella condi-

zione di dover rottamare i vecchi impianti ed acquistarne di nuovi con oneri e costi assolutamente insostenibili, solo per non aver adempiuto ad una disposizione puramente formale.

Attendiamo, pertanto, con un certo interesse, la risposta del Governo, recependo anche le molte sollecitazioni che sono giunte a noi e che sono sicuramente pervenute — signor sottosegretario — anche al Ministero, affinché venga predisposta una norma legislativa che preveda la riapertura dei termini per la presentazione delle istanze ai fini dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera di sostanze provenienti da impianti preesistenti alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 203.

Come ricordavo all'inizio, abbiamo avuto un confronto molto approfondito in Commissione sull'atto Camera n. 2760 che reca « Misure urgenti per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico da benzene ». In quella sede, pur prendendo atto delle perplessità che il relatore De Cesaris ed il Governo avevano manifestato in ordine alla non piena omogeneità di materia pur trattandosi sempre di inquinamento da emissione in atmosfera, abbiamo sostenuto che l'oggetto era affine e presentato un emendamento che sostanzialmente prorogava fino al 31 dicembre 1999 il termine per la presentazione delle istanze di cui stiamo parlando.

La Commissione ha poi ritenuto, unitamente al Governo — se non erro eravamo in sede legislativa — di superare quell'emendamento sulla base dell'impegno assunto e della disponibilità manifestata dal Governo in quella sede. Torno pertanto a ribadire la necessità che il problema venga formalmente superato ed attendo dalla risposta del sottosegretario quei lumi e quelle indicazioni che potrebbero corrispondere all'impegno concreto assunto e portato avanti da molte aziende, le quali si trovano nell'impossibilità di vedere regolarizzate le spese sostenute e la sistemazione degli impianti, così come prevista dalla normativa, a causa della

mancata presentazione delle istanze di cui ho parlato nell'illustrazione dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. L'interpellanza proposta dall'onorevole Teresio Delfino concerne la necessità di riaprire i termini di presentazione delle richieste di autorizzazione all'esercizio per gli impianti esistenti ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988. Il decreto detta norme in materia di qualità dell'aria e di inquinamento prodotto dagli impianti industriali mediante la verifica del funzionamento e l'adeguamento degli impianti stessi. Esso istituisce un sistema di autorizzazioni per i nuovi impianti e per gli esistenti. Per questi ultimi — ossia gli impianti esistenti — si sarebbe dovuta presentare l'istanza di autorizzazione con progetto di adeguamento delle emissioni entro il 31 luglio 1989, in accordo con quanto stabilito nell'articolo 12 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica.

È stato successivamente emanato il decreto legislativo 30 giugno 1989, n. 245, che prorogava di un anno i termini per la presentazione dell'istanza di autorizzazione per alcune tipologie di impianti.

In sede di conversione il decreto-legge è stato modificato eliminando tale proroga. Pertanto, le imprese che si sono basate sul testo di quel decreto-legge non hanno presentato per tempo la richiesta di autorizzazione prescritta.

Il 30 luglio 1990 sono state emanate le linee guida per il contenimento delle emissioni in atmosfera degli impianti industriali con decreto del Ministero dell'ambiente del 12 luglio 1990, previsto dall'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988. La data del 31 dicembre 1997, riportata nell'interpellanza in oggetto, si riferisce all'articolo 5 di questo decreto ministeriale, in cui sono fissati i criteri

temporali per l'adeguamento degli impianti esistenti ed in particolare al comma 4, che stabilisce che « per le emissioni che superano i valori di emissione minimi devono essere rispettati i valori di emissione al 31 dicembre 1997 ».

La situazione attuale è che gli impianti esistenti alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, che non hanno presentato in tempo utile la domanda di autorizzazione all'autorità competente, anche se alla data del 31 dicembre 1997 si saranno adeguati ai limiti di emissione stabiliti dal decreto ministeriale del 1990, saranno comunque soggetti al regime sanzionatorio.

Dal momento che la mancata tempestiva richiesta di autorizzazione da parte degli operatori non può ritenersi, in considerazione delle suddette circostanze — come osservato anche nell'interpellanza dell'onorevole Delfino — una grave inadempienza, il Ministero dell'ambiente valuta positivamente eventuali iniziative, anche legislative, intese a prorogare i termini di presentazione delle domande di autorizzazione per quelle tipologie di impianti a cui il citato decreto-legge 30 giugno 1989 concedeva la proroga di un anno, che nel frattempo, ovviamente, si siano però adeguate ai limiti di emissione stabiliti dal decreto ministeriale.

Faccio presente in proposito quanto ha ricordato lo stesso onorevole Delfino, il quale già sollevava la questione quindici giorni fa (il 16 settembre) nell'VIII Commissione, riunita per discutere la proposta di legge recante misure urgenti per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico da benzene. In quella sede è stato esaminato l'emendamento presentato dall'onorevole Delfino, volto a prorogare i termini di legge.

La Commissione, tuttavia, non ha ritenuto opportuno accogliere l'emendamento in quell'atto legislativo che si riferiva solo al contenuto di benzene e aromatici dei carburanti. Però già in quella sede, intervenendo a nome del Governo, avevo sottolineato l'utilità della questione posta e la necessità di effettuare

ulteriori approfondimenti. Ora abbiamo predisposto questa risposta che va nel senso proposto dall'onorevole Delfino con la sua interpellanza, confermando la disponibilità ed il favore nei confronti di iniziative legislative che correggano una inadempienza che non è prevalentemente imputabile agli operatori. Confermo quindi la disponibilità a farci carico di una situazione negativa per gli operatori che si è venuta a creare non per loro preminente responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00480.

TERESIO DELFINO. Signor sottosegretario, prendo atto con favore della disponibilità del Ministero dell'ambiente a valutare in senso favorevole la presentazione di proposte o di emendamenti volti ad ottenere la proroga del termine per la presentazione delle istanze autorizzative per gli impianti esistenti. Naturalmente assumeremo, assieme ad altri colleghi, tale iniziativa.

Debbo peraltro rilevare, stante la condivisione da parte del Governo della fondatezza della questione sollevata, che ci aspettavamo un suggerimento in più, poiché il Ministero dell'ambiente può svolgere un ruolo attivo nell'iniziativa legislativa governativa.

Per evitare di intervenire in maniera disomogenea rispetto a provvedimenti legislativi già in corso d'esame, mi attendevo, oltre alla disponibilità che lei, signor sottosegretario, ha manifestato e di cui prendo atto con favore, che vi fosse una convergenza sui provvedimenti legislativi il cui esame sia già in corso, nei quali si potrebbe inserire questo emendamento molto semplice.

Lei ha ribadito, ma anche noi lo segnalavamo nella nostra interpellanza, che occorre che gli impianti preesistenti siano adeguati alla normativa relativa all'inquinamento da sostanze nocive nell'aria. Al riguardo non vi è alcun dubbio, ma noi volevamo individuare la sede appropriata per presentare l'emenda-

mento, al fine di consentire alle aziende interessate di sanare una inadempienza di natura prevalentemente burocratico-amministrativa, punita con l'arresto fino a due anni e con un'ammenda da 500 mila lire a 2 milioni.

Vi è, dunque, una disponibilità del Governo.

Dal momento che il Governo è titolare dell'iniziativa legislativa, vorremmo che da esso ci venisse un'indicazione o comunque, una volta individuata una sede propria per presentare un emendamento al riguardo, non vorremmo che da parte della Commissione o del Governo ci venisse detto, come è accaduto in precedenza, che non c'è omogeneità di materia e che occorre individuare un altro strumento legislativo. Il tempo ormai stringe; siamo al 1° ottobre e il 31 dicembre scatta il regime sanzionatorio, per cui entro tale data è necessaria una norma che sia operativa, adottata per decreto-legge o con un provvedimento legislativo approvato dal Parlamento, per evitare le sanzioni che ho testé richiamato.

Poiché comunque mi sembra che vi sia disponibilità da parte del Governo ed anche da parte sua, signor sottosegretario, mi auguro che con questo tipo di collaborazione si possa individuare una risposta adeguata per superare la situazione esistente, nell'interesse sia del paese sia delle aziende interessate.

(Discarica « La Grillaia » di Chianni (PI))

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Gnaga nn. 3-00767 e 3-01507 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, nel rispondere alle interrogazioni con cui l'onorevole Gnaga sottopone all'attenzione

del Ministero dell'ambiente il problema della discarica « La Grillaia » nel comune di Chianni, desidero innanzitutto premettere che il decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio scorso, di recepimento delle direttive comunitarie in materia di rifiuti, ha introdotto molteplici innovazioni in materia, anche per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti in discarica.

Sulla base delle nuove disposizioni le regioni sono tenute, entro un anno dall'entrata in vigore del citato decreto (quindi entro il febbraio o i primi di marzo del 1998), alla revisione dei rispettivi piani di gestione, con particolare riferimento all'introduzione di misure volte al riutilizzo, riciclaggio e recupero dei rifiuti, al fine di ridurre al minimo i rifiuti da avviare allo smaltimento finale. Pertanto, il ricorso a tale forma di smaltimento deve essere subordinato all'attività di riciclo, recupero e riutilizzo e deve costituire la fase residuale della gestione dei rifiuti. Inoltre, il decreto stabilisce che dal 2000 non sarà possibile lo smaltimento in discarica, se non per particolari tipologie di rifiuti individuati dal decreto stesso.

In ragione di tale nuova situazione, il servizio rifiuti del ministero ha invitato la regione Toscana a riconsiderare la strategia della gestione dei rifiuti con ricorso alla discarica (compresa quella in oggetto) se non come strumento di servizio per impianti destinati al riutilizzo, riciclaggio e recupero.

La discarica « La Grillaia » è stata oggetto di attenzione da parte del Ministero dell'ambiente nello scorso mese di dicembre, quando personale del NOE (il nucleo operativo dei carabinieri), unitamente a quello dell'Arma del territorio di Pisa, ha effettuato accertamenti nei confronti della discarica. L'esito di tali accertamenti è stato comunicato alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Pisa. Successivamente, si è interessato il Ministero dell'ambiente quando la Commissione europea, con lettera del 16 gennaio 1997, chiedeva una serie di informazioni. Puntuali indicazioni

al riguardo sono state fornite dalla provincia di Pisa, con nota del 17 marzo scorso.

La discarica «La Grillaia» di Chianni è stata individuata nel piano provinciale di smaltimento dei rifiuti, predisposto ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e approvato dal consiglio provinciale e successivamente dal consiglio regionale nel 1987, come discarica per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e speciali, a servizio del bacino XIII comprendente tutti i comuni della val d'Era e del comprensorio del cuoio. Il progetto è stato approvato nel 1990 seguendo le procedure previste dalla legge n. 441 del 1987, quindi è stato acquisito anche il parere di compatibilità ambientale da parte della conferenza regionale, predisposta appositamente.

Il progetto approvato prevedeva una volumetria di 350 mila metri cubi, per un conferimento giornaliero di circa 200 tonnellate. Le soluzioni impiantistiche ivi contenute erano in linea con quanto indicato nella delibera del comitato interministeriale. Infatti, era previsto un sistema di monitoraggio delle acque superficiali e profonde, un sistema di raccolta del percolato e un sistema di captazione e combustione del biogas. Il progetto conteneva inoltre l'indagine effettuata per la caratterizzazione dell'area da un punto di vista geologico e geotecnico.

È da evidenziare che il sito ricade in un'area geologicamente ideale per la presenza di una potente formazione di argille dello spessore stimato in oltre mille metri, originatesi per sedimentazione in un fondo marino. Entro tale formazione non è presente circolazione idrica né, tanto meno, sono state rinvenute falde idriche.

L'area è esente da qualsiasi tipo di vincolo con distanze dai centri abitati non inferiore a 1.500 metri. Il sito ricade tra l'altro in un'area individuata da uno studio regionale per la localizzazione di una discarica per rifiuti tossici e nocivi.

Nel 1992, a seguito di una grave emergenza in alcune province della regione Toscana per la mancanza di im-

pianti di smaltimento, la regione stessa individuò nell'ambito regionale gli impianti in esercizio idonei a ricevere i rifiuti solidi urbani delle suddette province.

La discarica di Chianni risultò tra quelle idonee e pertanto in brevissimo tempo, dal 1992, quando iniziò la sua attività, le volumetrie previste inizialmente si esaurirono, tanto che si resero necessari ulteriori ampliamenti che hanno portato anche ad un incremento e potenziamento delle soluzioni impiantistiche; è attivo da tempo un programma di monitoraggio che permette di rilevare le condizioni meteorologiche dell'area, la qualità delle acque sotterranee, la qualità e la quantità di percolato prodotto, il livello di produzione e la qualità di biogas generato e captato.

Grazie a tali procedure si è avviata una serie di osservazioni che ha portato alla rilevazione di un progressivo accumulo di percolato, peraltro prevedibile, come riportato in letteratura, a causa della perdita di efficienza del sistema di drenaggio dovuto al formarsi di incrostazioni sui dreni, probabilmente a partire dal 1994. Ciò ha dato origine ad uno studio idrogeologico dell'ammasso dei rifiuti al fine di evidenziare e comprendere in maniera esauriente il fenomeno e individuare i rimedi da adottare.

L'ultimo progetto di ampliamento approvato nel gennaio 1996, che prevede l'esaurimento della discarica a 1 milione 500 mila metri cubi, come convenuto con la regione e con i tre comuni limitrofi conteneva per l'appunto tale studio e prevedeva tutta una serie di interventi per la realizzazione di un sistema di captazione del percolato, in aggiunta al precedente.

Successivamente all'approvazione di quest'ultimo progetto si è reso necessario far conferire nella suddetta discarica, in un modulo appositamente predisposto, i fanghi provenienti dagli impianti di depurazione del bacino.

Il provvedimento è stato motivato dalla urgente necessità di individuare un nuovo

sito nel quale far affluire i fanghi a seguito dell'esaurimento della discarica di Casa Carraia. Il sindaco di Chianni, con ordinanza, vietava il conferimento dei fanghi conciarati e richiedeva un parere igienico-sanitario all'agenzia regionale per l'ambiente (ARPAT). L'ARPAT predisponneva così una relazione in cui venivano evidenziate le problematiche sopra esposte e concludeva comunque con un parere favorevole al proseguimento dell'esercizio della discarica alle condizioni previste nel progetto stesso (né evidenziava rischi per la popolazione e per l'ambiente).

Alla luce di quest'ultima valutazione il sindaco di Chianni revocava, nel maggio 1996, il proprio precedente provvedimento. Il comitato tecnico-scientifico, costituito su iniziativa dell'amministrazione provinciale di Pisa e dei tre comuni, incaricato di verificare la situazione complessiva della discarica, ha predisposto già una serie di pareri che non dissentono sulle verifiche e soluzioni impiantistiche contenute nella relazione progettuale e sul proseguimento dell'esercizio della discarica. Ad oggi è in funzione un nuovo sistema di captazione del percolato, come previsto nel progetto, che ha riportato anche ai livelli di produzione e captazione del biogas attesi, tanto che sono in funzione già due motori per il recupero energetico del biogas e si prevede l'avvio del terzo.

Le emissioni di maleodoranze dal corpo discarica, che per diversi mesi avevano recato disagi alle popolazioni, si sono notevolmente ridotte, come verificato recentemente da un'ulteriore campagna di monitoraggio effettuata dall'ARPAT anche in conseguenza all'esecuzione di coperture provvisorie con materiali sintetici.

Preme sottolineare che tutti gli accertamenti finora eseguiti per definire la posizione del percolato entro l'ammasso dei rifiuti, anche con indagini di tipo geofisico, hanno portato alla conclusione che, non potendo definire un modello relativo al comportamento idraulico dei rifiuti e non potendo quindi attribuire ai fluidi presenti entro l'ammasso dei rifiuti

un comportamento simile ad una falda, non è possibile neppure definire il quantitativo effettivo di percolato presente nelle discariche. Pertanto l'affermazione, contenuta nell'interrogazione, che il percolato interessa oltre il 60 per cento della volumetria non è per ora supportata da dati tecnici. Facciamo comunque sommessamente presente che il progetto contiene un esaustivo esame della stabilità dell'impianto, fino ad ipotizzare un livello di falda al di sopra di quello ipotizzato dall'indagine.

Tutte le verifiche svolte hanno fornito risultati di sicurezza escludendo la possibilità di frane; tali verifiche sono state avallate dal comitato tecnico regionale.

Consegnerò agli uffici affinché siano pubblicati in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, se la Presidenza lo consente, una serie di dati concernenti la temperatura ottimale, nonché le risultanze di quanto ci ha comunicato il 6 maggio scorso l'amministrazione provinciale anche circa le indagini che sta svolgendo la magistratura, che è stata informata dei fatti.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Comunque, di tutti gli interventi effettuati e dei risultati dell'analisi è stata data notizia ai cittadini attraverso ampia documentazione.

Al fine di impedire il ripetersi di eventi accidentali, la società titolare dell'impianto ha anche predisposto un piano di sicurezza e l'amministrazione provinciale ha attivato un programma speciale di sorveglianza. Inoltre, l'amministrazione provinciale stessa ha precisato che il percolato non ha raggiunto il fiume, che la discarica è stata chiusa per facilitare le operazioni di bonifica del fosso e per accertare le cause dello sversamento e che alla popolazione sarebbe stata data sempre ogni informazione richiesta, direttamente o indirettamente.

In ordine quindi alla sicurezza della discarica, l'amministrazione provinciale

ha precisato che tutte le relazioni degli enti interessati, nonché quelle provinciali, non hanno dato motivi di preoccupazione. Come l'interrogante sa, i comuni, la provincia e la regione sono gli enti direttamente responsabili; il Ministero dell'ambiente ha raccolto quanto più materiale possibile per documentare la situazione attuale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per le interrogazioni nn. 3-00767 e 3-01507.

SIMONE GNAGA. Ringrazio il sottosegretario Calzolaio per la puntuale e precisa risposta ad un'interrogazione presentata il 29 agosto scorso. Rimango un po' sorpreso — ma so che per ottenere i dati ed una risposta efficiente occorre del tempo — per il fatto che la situazione della discarica presso «La Grillaia» fu oggetto di un'interrogazione sin dal 29 maggio 1996. Infatti, da quel momento cominciarono a sorgere alcuni problemi, probabilmente dovuti a mancanza di chiarimento fra gli enti locali e la popolazione. Il problema in questo caso è la cattiva gestione della comunicazione fra enti locali e popolazione che, secondo me in modo molto legittimo, si è arrogata il diritto di scendere in piazza a protestare.

Se mi permette, sottosegretario, critico la sua affermazione secondo cui la zona della val d'Era è stata individuata come adatta per la localizzazione. È vero che non è il Chianti, dove Tony Blair va in vacanza, ma è comunque una zona della Toscana che inviterei, soprattutto chi non la conosce, a visitare. Inviterei tutti a farlo, non solo i tecnici dell'ARPAT, che prima definiscono e valutano in un certo modo determinati eventi e mesi dopo li definiscono in modo diverso. Quindi, anche sulle definizioni e sulle conoscenze tecniche di specifici personaggi e tecnici dell'ARPAT è legittimo che un cittadino comune possa avere dubbi.

Riguardo poi alla individuazione di questa zona, nel progetto iniziale dei primi anni ottanta, si prevedeva una volumetria per 300 mila tonnellate. Ora, si

può anche allargare la zona, ma nell'arco di quindici anni — con la possibilità di ricevere i fanghi conciarati delle zone del comprensorio del cuoio — siamo passati da 300 mila a 1 milione e mezzo di tonnellate: è evidente che la zona viene deturpata. Possiamo allargare geograficamente quanto si vuole la zona della discarica, ma quando si passa nell'arco di alcuni anni da un progetto iniziale per 300 mila tonnellate a 1 milione e mezzo, quindi ad una volumetria 5 volte superiore, questa discarica diventa non dico una bomba ad orologeria, ma certamente qualcosa che deturpa l'ambiente.

Ho sentito che la provincia sarebbe disposta a venire incontro ai cittadini con la chiusura definitiva di questa discarica in futuro, con la motivazione che si sarebbe arrivati quasi al suo esaurimento. Però, è anche vero che non si dovrebbe arrivare a questo punto. Per dieci anni queste popolazioni non hanno avuto giustificazioni né chiarezza ed ora praticamente dall'ente provinciale si sentono dire: «Va bene, avete ragione voi: siamo al limite, siamo a 1 milione e mezzo di tonnellate. Quindi, la dobbiamo chiudere e lo faremo entro maggio». Ma allora ci si domanda come mai nel maggio 1996 ci sia stata persino una carica della polizia nei confronti dei cittadini che erano davanti ai cancelli della discarica per protestare.

Ringrazio il Governo, ma lo invito a tenere sotto controllo la situazione dello smaltimento dei rifiuti in Toscana, non soltanto per quanto riguarda la zona della provincia di Pisa, perché secondo me la regione Toscana deve fare più chiarezza sulla gestione di questo delicato problema e mi risulta che lo stesso Governo abbia invitato la regione ad applicare il recente decreto legislativo emanato in materia. Secondo me anche questo è un impegno che bisogna prendere nei confronti della popolazione residente nelle zone limitrofe alle discariche, perché — come dicevo prima — tali aree necessitano di una salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini.

(Iniziativa in materia di sostanze stupefacenti)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Serra n. 3-00356 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, all'interrogazione in oggetto risponde il Ministero della sanità su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, anche per conto del dipartimento della famiglia e della solidarietà sociale. Entrambi i dicasteri non possono che condividere le preoccupazioni dell'onorevole Serra per l'innegabile aumento del numero dei decessi tossicologicamente correlati all'assunzione di droga. Essi infatti, come si può desumere dalla relazione sulle tossicodipendenza a suo tempo presentata in Parlamento, risultano — purtroppo — pari a 1.394 unità nel 1996 rispetto alle 1.195 dell'anno precedente, con un aumento del 6,6 per cento. Il Ministero della sanità, tuttavia, ritiene doveroso sottolineare che, contemporaneamente, nell'ambito del servizio sanitario nazionale, i servizi pubblici per le tossicodipendenze (SERT) hanno per contro registrato una positiva evoluzione, sia numerica, sia qualitativa. Ne fa fede l'aumento crescente degli utenti dei servizi, aumento certamente legato oltre che ad una loro più capillare diffusione nelle varie zone del territorio nazionale, anche ad una loro migliorata capacità di attrarre gli utenti.

D'altra parte, la seconda conferenza nazionale sul fenomeno della droga, tenutasi a Napoli nello scorso mese di marzo, ha offerto senza dubbio l'occasione per un'ampia riflessione sui problemi e sulle tematiche del settore. In modo particolare è emersa la necessità di una riorganizzazione dell'attuale sistema di assistenza alle persone tossicodipendenti, riorganizzazione che deve riguardare soprattutto il servizio pubblico. Esso, infatti, per assicurare una più completa

offerta terapeutica, intesa come presenza e coesistenza di differenti tipologie di trattamento e come possibilità di attuazione in strutture diverse in fatto di accesso alle cure, deve essere opportunamente concepita come unità dipartimentale. Quest'ultima deve essere finalizzata da un lato ad una maggiore articolazione e flessibilità di intervento nell'ambito delle tossicodipendenze e dall'altro alla razionalizzazione della relativa offerta nel territorio e ad una migliore interazione con le realtà private ovvero operanti in campo non sanitario. Essa inoltre in prospettiva dovrà trovarsi inserita in una rete integrata di servizi per porsi in grado di offrire le risposte più adeguate alla crescente complessità di bisogni oggi esistenti e rilevabili nel campo della lotta alle tossicodipendenze.

A sua volta l'obiettivo della costruzione della rete dei servizi va inteso quale perseguimento di un nuovo modello di interazione fra il pubblico ed il privato, basato su un maggiore equilibrio fra i reciproci diritti ed obblighi e sull'inserimento di tutte le realtà nell'ambito della più vasta programmazione dei bisogni esistenziali.

In merito all'adozione di più specifiche misure per arginare il fenomeno della droga, il Governo, e per esso innanzitutto il dipartimento della famiglia e della solidarietà sociale, persegue tra gli obiettivi primari la riduzione della domanda e l'educazione al benessere dei ragazzi. Questo ovviamente deve intendersi in stretta connessione con i numerosi progetti di prevenzione e di recupero che sono in corso di finanziamento attraverso il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga.

PRESIDENTE. L'onorevole Serra ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00356.

ACHILLE SERRA. Nel ringraziare il rappresentante del Governo vorrei preliminarmente sottolineare come a distanza di ben dodici mesi si dia risposta ad una interrogazione facendone perdere in qual-

che modo il significato, a dimostrazione — ripeterò delle cose banali e già dette dai miei colleghi — di come, in queste circostanze, diventi del tutto superfluo ed inutile l'istituto delle interrogazioni.

Quanto al merito, debbo dire di essere soddisfatto perché il non aver risposto assolutamente alla mia interrogazione sta di per sé a significare una sorta di ammissione da parte del Governo di una leggerezza; una ammissione non credo voluta, certamente fatta in buona fede ma comunque tale di per sé.

Chiedo perché a fronte di un appuntamento straordinariamente e internazionalmente importante in tema di tossicodipendenze, come quello dell'incontro svoltosi a San Patrignano tra il 16 e il 18 ottobre di un anno fa, che ha avuto riscontri in tutto il mondo (Boutros Ghali mandò un messaggio, Rudolph Giuliani organizzò una manifestazione in quegli stessi giorni per San Patrignano) il Governo, e il relativo comitato, fu assente.

Sono poi soddisfatto perché il sottosegretario ha dato atto di questa amara realtà su cui ho richiamato l'attenzione e che è l'aumento smisurato della tossicodipendenza nel nostro paese.

Sono anche soddisfatto perché il sottosegretario ha poi sottolineato quanto il Governo farà in futuro. Questi impegni, se attuati, non potranno che richiamare in senso positivo la nostra attenzione.

Il non aver parlato oggi della mancata partecipazione all'incontro di San Patrignano mi fa positivamente ritenere che nel futuro non ci saranno più queste omissioni.

(Intossicazioni alimentari in Piemonte)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Ortolano n. 3-01127, Rogna n. 3-01177 e Massa n. 3-01508 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Come ha appena detto il Presidente, le tre interrogazioni in questione, seppure con accenti diversi, trattano lo stesso tema e pertanto ad esse darò un'unica risposta.

Senza dubbio la tossinfezione alimentare verificatasi in Piemonte nei giorni 21 e 22 maggio del 1997, a seguito del consumo di pasti somministrati presso mense scolastiche e presso la mensa universitaria di Torino, ha avuto dimensioni notevoli.

Tutti i giovani intossicati hanno dovuto avere necessari contatti con i presidi sanitari e parte di essi è stata trattenuta e ricoverata presso vari ospedali della zona per sintomi tipici di quel quadro tossinfettivo, che in prevalenza erano: febbre, nausea, vomito, astenia, sonnolenza, dolori addominali e sporadicamente diarrea.

Nell'esercizio delle proprie specifiche attribuzioni inerenti alla profilassi delle malattie infettive diffuse l'assessorato alla sanità della regione Piemonte si è allora immediatamente attivato, in stretto raccordo operativo con i servizi di igiene pubblica delle unità sanitarie territorialmente interessate.

Previe intese con l'assessore alla sanità della regione, il Ministero della sanità inviava due funzionari medici incaricati di collaborare nella ricerca delle cause responsabili dell'evento morboso e di acquisire ogni utile elemento.

Tutti i pasti collegati alla tossinfezione risultavano preparati e forniti dall'agenda Sogerco di Borgaro Torinese, appaltatrice dei servizi di ristorazione delle scuole coinvolte e della mensa del collegio universitario di Torino.

Vagliata la composizione dei pasti così somministrati, gli alimenti che accomunavano i soggetti colpiti dalla patologia tossinfettiva venivano individuati nel tonno e nel mais. Tuttavia, considerato che di fatto il tonno risultava consumato soltanto dai bambini, le indagini analitiche erano orientate soprattutto verso il mais.

Tutte le coprocolture eseguite hanno dato esito negativo per germi patogeni quali enterobatteriacee, clostridi e stafilococchi, mentre l'accertata stabilità degli enzimi epatici induceva ad escludere la presenza di tossine epatotossiche. Tale conclusione risultava poi confermata in sede analitica anche per le ocratossine.

Quanto agli accertamenti doverosamente condotti sui campioni di alimenti, va detto che gli esami di laboratorio effettuati su una residua parte di cibo reperita presso l'impresa Soggerco, relativa a tonno e a mais, hanno dato tutti esito negativo per i batteri patogeni.

Alcuni campioni di mais in scatola sono stati inviati anche all'istituto zooprofilattico sperimentale di Torino per la ricerca di tossine specifiche di difficile rilevamento e per la relativa prova biologica su topini. L'esito del test « Elisa » sul campione di mais esaminato è stato anch'esso negativo, come pure la relativa prova biologica allestita con quattro gruppi di topini.

È invece apparso assai significativo che le analisi effettuate sui campioni biologici prelevati dai vari pazienti ricoverati abbiano dato, in particolare, risultati che possono così riassumersi: esito negativo per quanto attiene alle varie coprocolture per la ricerca di germi patogeni quali salmonella, eccetera; risultato negativo per quel che concerne le indagini analitiche per la ricerca di astrovirus e adenovirus; accertata presenza di *listeria monocytogenes* nell'80 per cento circa degli esami compiuti sulle feci di bambini; accertata presenza della stessa *listeria* in un'emocoltura.

Traendo le conclusioni da tutto il meritorio e rapido complesso di indagini coordinate dall'assessorato regionale alla sanità del Piemonte, l'elaborazione delle cartelle cliniche di 202 bambini vittime della tossoinfezione ha dato precise indicazioni per un episodio di sepsi acuta.

Inoltre, l'esame batteriologico delle feci di pazienti ricoverati ha fornito una positività accertata per *listeria monocytoge-*

nes nell'87 per cento dei casi, contro una media normale di portatori sani del 5 per cento circa, a bassa concentrazione.

Se ne è tratta, quindi, la conclusione che vi sia stata, nella fattispecie, un'intossicazione alimentare, appunto da *listeria monocytogenes*, per la quale, tuttavia, sulla base dei pur approfonditi dati acquisiti, non è risultato possibile stabilire una concreta correlazione con gli alimenti somministrati, comuni a tutti gli intossicati, vale a dire con il mais.

Riguardo alle iniziative di ordine generale a carattere normativo, a cura del ministero, inerenti a questo delicato settore, va detto che esse sono state numerose e di particolare rilievo, soprattutto negli anni più recenti con specifico riferimento ai problemi della ristorazione collettiva. In ordine cronologico tali provvedimenti possono così richiamarsi: decreto legislativo del 3 marzo 1993, n. 123, recante l'attuazione della direttiva comunitaria 89/397 sul controllo ufficiale dei prodotti alimentari; decreto del Presidente della Repubblica del 14 luglio 1995, « atto di indirizzo alle regioni e province autonome per l'elaborazione dei programmi di controllo ufficiale degli alimenti e bevande », con il quale sono stati fissati ed emanati criteri uniformi per l'elaborazione e la predisposizione da parte delle stesse regioni di appositi programmi per definire la natura e la frequenza dei controlli da effettuarsi regolarmente, in attuazione del già ricordato decreto legislativo 3 marzo 1993, n. 123.

Per quanto riguarda, in particolare, la somministrazione, il relativo articolo 5 indica la frequenza minima delle visite ispettive.

A questo proposito appare assai significativo che nel caso di specie, in attuazione di tali indicazioni, l'azienda fornitrice Soggerco di Borgaro Torinese è stata sottoposta a controlli sanitari. L'ultimo prelievo di campioni da esso subito prima dei casi di intossicazione alimentare in esame è stato effettuato, con esito favorevole, appena il 13 maggio 1997.

Fondamentale, da ultimo, il decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 155, pub-

blicato nel n. 118 della *Gazzetta Ufficiale* 13 giugno 1997, strumento normativo di attuazione delle direttive europee 93/43 (come chiedeva una delle tre interrogazioni) e 96/3, sull'igiene dei prodotti alimentari.

In esso sono previste le norme minime di igiene da rispettare nelle fasi di produzione, lavorazione, trasformazione, trasporto, distribuzione e somministrazione delle sostanze alimentari, per assicurarne salubrità e sicurezza d'impiego.

L'articolo 3, relativo all'autocontrollo, ha introdotto un'innovazione di grande rilievo, vincolando ogni operatore ad attuare in modo autonomo un sistema continuo di controllo-verifica delle reali condizioni igieniche in cui si svolge — a seconda dei casi — il proprio processo di produzione, trasformazione, attenzione ad ogni fase potenzialmente suscettibile di rivelarsi critica per la sicurezza degli alimenti. Nello stesso senso ogni operatore è tenuto a garantire che risultino individuate, applicate, mantenute ed aggiornate le procedure di sicurezza più adeguate, avvalendosi dei criteri su cui si fonda il cosiddetto « sistema di analisi dei rischi e di controllo dei punti critici ».

In tal senso il responsabile dell'industria deve tenere a disposizione delle autorità sanitarie competenti, preposte ai controlli d'istituto, tutte le informazioni sulla natura, sulla frequenza e sui risultati dell'applicazione di questa procedura.

Inoltre, quando attraverso l'autocontrollo risulta che i prodotti possano presentare un rischio immediato per la salute dei consumatori, il responsabile dell'industria è tenuto a ritirarli dal commercio.

A questo proposito è importante ricordare come il Ministero della sanità abbia provveduto per tempo a diramare, assicurandone la pubblicazione, la circolare 28 luglio 1995, n. 21, recante « linee-guida » fondamentali per l'elaborazione dei cosiddetti « manuali volontari di corretta prassi igienica ».

Infine, l'articolo 5 dello stesso decreto legislativo n. 155 disciplina le modalità del controllo ufficiale per assicurare che gli operatori industriali del settore alimen-

tare osservino le prescrizioni vincolanti sull'autocontrollo, rinviando alle più dettagliate norme del decreto n. 123 del 1993 e imponendo agli incaricati del controllo di compiere, caso per caso, una valutazione generale dei rischi potenziali che caratterizzano le operazioni considerate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ortolano ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01127.

DARIO ORTOLANO. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario Viserta Costantini per la risposta fornita alla mia interrogazione.

Anche in questo caso bisogna però rilevare che sono trascorsi quattro mesi da quegli avvenimenti che, sia per la gravità dei fatti e per il numero di persone e di bambini colpiti sia per l'estensione anche nell'area geografica, suscitavano — come probabilmente tutti ricorderanno — un vero e proprio moto di ribellione, di apprensione e di rivolta nella popolazione.

Nella sua risposta il sottosegretario ci ricordava alcuni provvedimenti che dovrebbero, appunto, garantire una maggiore tutela e una serie di controlli più accurati da parte degli organismi a ciò preposti. Credo che da questo punto di vista sia legittimo quindi nutrire alcune speranze. Tuttavia, anche sulla base degli avvenimenti che in questi mesi sono andati incalzando, ho maturato la convinzione che sia necessaria una più ampia normativa di tutela del consumatore nel nostro paese.

Rispetto ai singoli episodi che i presentatori di questa interrogazione ricordavano, vi erano gli estremi di una successione molto rapida di avvenimenti che portavano ad una riflessione molto preoccupata.

Di recente il processo legislativo ha visto l'approvazione di una legge di tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Credo che un impegno che debba essere assunto da parte di tutte le forze politiche sia quello di pervenire ad una rapida approvazione di questo testo di legge

anche presso questo ramo del Parlamento. In questa direzione, del resto, va il mio impegno personale e quello dei sottoscrittori della interrogazione al nostro esame, nonché — credo — quello delle forze politiche democratiche.

Rispetto alla nostra interrogazione mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, ma credo che saranno necessari ulteriori atti di maggiore approfondimento ed un'efficace normativa a livello nazionale volta ad impedire che fatti di tale gravità si verifichino nuovamente, per garantire più adeguatamente i diritti dei consumatori nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Rogna ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01177.

SERGIO ROGNA. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario Viserta Costantini per la precisione con la quale ci ha illustrato le modalità dell'intossicazione alimentare verificatasi in Piemonte. Non posso tuttavia non rilevare come nella sua risposta manchi il « come » sia avvenuta la contaminazione dai cibi che, in effetti, rappresenta forse l'elemento che richiederebbe una maggiore attenzione. In questo caso, infatti, pur avendo identificato la causa di tale intossicazione alimentare (listeria), non abbiamo avuto una risposta esauriente sul modo in cui essa sia potuta finire nel mais.

Per quanto riguarda invece la questione, sicuramente molto delicata, della crescente importanza della ristorazione collettiva e quindi del verificarsi di episodi del tipo di quelli denunciati nelle interrogazioni in esame (vale a dire quelli verificatisi nei comuni di Moncalieri e di Giaveno e nella provincia di Torino), credo che rientrino in una discreta serie di casi analoghi che, dal 1992 in avanti, hanno fatto della intossicazione collettiva un fenomeno abbastanza ricorrente. Ciò che ritengo assolutamente necessario, dal punto di vista del comportamento delle autorità, è chiudere le inchieste e far conoscere finalmente le risultanze. Causa

infatti molto più allarme il fatto che non si giunga ad alcuna conclusione; quando invece vengono definitivamente chiariti non soltanto la causa, ma anche il meccanismo dell'intossicazione, certamente la soddisfazione dell'opinione pubblica è maggiore.

Per quanto riguarda l'adeguamento della normativa italiana, prendo atto con soddisfazione che la direttiva comunitaria n. 43/93 è stata recepita più o meno nell'epoca in cui l'episodio si è verificato; se fosse stata recepita precedentemente, ci sarebbero state forse maggiore certezza e sicurezza. Ritengo che la situazione normativa attuale sia sostanzialmente soddisfacente; tuttavia non possiamo non rilevare come la necessità di controlli in questo campo sia molto importante, proprio per l'elevato numero di persone coinvolte e proprio per il fatto, citato anche dal sottosegretario, che un controllo effettuato nella stessa ditta pochi giorni prima non aveva suscitato alcun segnale di allarme.

Ritengo quindi che in particolare il Ministero della sanità debba mantenere un alto livello di vigilanza anche perché — come sappiamo — fanno molta notizia le intossicazioni nelle scuole, in cui sono coinvolti molti bambini, ma i servizi di ristorazione collettiva in questo momento interessano una rilevante parte della popolazione e devono quindi essere controllati secondo le leggi vigenti, che devono essere realmente applicate.

PRESIDENTE. L'onorevole Massa ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01508.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, mi dichiaro anch'io discretamente soddisfatto per la precisione con la quale il rappresentante del Governo ha illustrato le indagini disposte immediatamente da parte dell'assessorato alla sanità della regione Piemonte.

Non c'è alcun dubbio che l'evento si sia risolto — per fortuna — con pochi danni; i rischi in quei giorni sembravano deci-

samente maggiori. Resta tuttavia anche per me l'amarezza che non sia stato individuato con esattezza il modo con cui questa specie di oggetto volante non identificato della listeria sia arrivato all'interno del mais. Nel momento in cui diciamo ai familiari dei ragazzi che è stata colpa della listeria, ma non sappiamo come ci sia arrivata, indubbiamente qualche problema di allarme può crearsi perché la paura che questo possa ripetersi, non avendo individuato il veicolo, è sicuramente alta. Al di là di questo — è evidente che non può esserci responsabilità del Governo se non si riesce ad individuare tecnicamente l'oggetto della contaminazione — credo vada sottolineata una serie di altre questioni sulle quali richiamo il Governo alla massima attenzione.

Sono anch'io lieto dell'insieme di norme che sono state introdotte: mi riferisco in particolare al decreto legislativo n. 155 e a quella linea, che definirei molto europea, di imporre agli stessi soggetti che producono e manipolano gli alimenti un sistema costante di vigilanza. Questo è certamente importante, ma credo sia necessario procedere con altri interventi, che segnalavo peraltro nella mia interrogazione, che non hanno avuto ancora una concreta normazione. Innanzitutto vi è il problema dell'importazione dei prodotti alimentari da altri paesi. Anche se abbiamo recepito la normativa comunitaria, tuttavia a me sembra che occorra andare oltre, prendendo esempio dalle strutture che, da questo punto di vista, funzionano meglio. All'indomani della vicenda che si è verificata in Piemonte, la Commissione affari costituzionali della Camera ha espresso un proprio parere sul decreto legislativo di attuazione della legge n. 59, di riforma del Ministero dell'agricoltura. In quella sede la Commissione, di intesa con la Commissione agricoltura, sottolineò la necessità di superare l'attuale attribuzione delle funzioni e dei poteri di controllo all'interno dei dicasteri per giungere all'istituzione di una struttura simile a

quella americana della Drug and food administration.

Signor sottosegretario, ci troviamo di fronte ad un problema serio. Per fortuna abbiamo verificato che il mais ed il tonno non erano contaminati all'origine; tuttavia, se lo fossero stati, noi non avremmo potuto saperlo prima che si verificasse l'evento. A me capita, a volte, di operare attraverso Internet che — come ella ben sa — è un grande mercato. Bene, si passano tutti i controlli, tutte le frontiere tranne quelle americane, perché non è possibile esportare per corrispondenza un qualsiasi prodotto, compreso il migliore barolo DOC del Piemonte, senza passare attraverso l'esame attento della Drug and food administration.

Credo che si debba giungere ad uno strumento di questo genere, altrimenti continueremo a correre dei rischi, poiché importiamo numerosi prodotti dall'estero. Inoltre, il vincolo all'operatore non è forse sufficiente.

Richiamo un'ultima questione: poiché abbiamo introdotto il vincolo all'operatore, dovremmo anche muoverci nella direzione di una maggiore discrezionalità nelle gare di appalto. Occorre infatti effettuare una valutazione anche di tipo qualitativo, che oggi non è prevista. Non si va in un ristorante solo in base al costo, ma anche in considerazione della qualità. Ciò deve essere consentito anche alle amministrazioni pubbliche.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 12.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 12,05.

PRESIDENTE. Prego i colleghi ed anche i membri del Governo di prendere posto.

Onorevole Mussi, onorevole Bogi!

Collegli, anche per la celerità e la speditezza dei lavori vi invito al massimo silenzio possibile.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giulietti, Ladu, Treu, Turco e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,07).

SILVIO BERLUSCONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa notte i gruppi parlamentari di rifondazione comunista, una componente determinante dell'attuale maggioranza, hanno deciso di non votare il più importante provvedimento del Governo, la legge finanziaria, sottolineando — cito tra virgolette — che « il Governo non può quindi contare sulla sua maggioranza ». Ciò determina una situazione politica di gravità tale da pregiudicare il rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento.

Il Polo della libertà, cui spetta la responsabilità di garantire dall'opposizione il corretto funzionamento del sistema, deve denunciare ancora una volta il sostanziale svuotamento delle funzioni e del ruolo del Parlamento.

Abbiamo assistito e stiamo assistendo come semplici spettatori ad una trattativa tra Governo e sindacati sul futuro dello Stato sociale nel nostro paese, che è invece questione di esclusiva competenza parlamentare. Ma ormai la situazione è precipitata e si è aperta una fase di grave confusione politica, tale da pregiudicare il corretto sviluppo della dialettica parlamentare e da creare sconcerto nell'opinione pubblica, con il rischio di prevedibili e preoccupanti ripercussioni sui mer-

cati finanziari. Tutto questo — non possiamo non aggiungere — in settimane che sono decisive per l'ingresso del nostro paese nel sistema della moneta unica europea.

Nessuno può fingere che non sia successo nulla e sicuramente non è questa la nostra intenzione.

A nome quindi di tutti i gruppi del Polo della libertà chiedo che il Presidente del Consiglio dei ministri venga subito alla Camera dei deputati e riferisca sull'effettivo stato della crisi politica e che sulle sue comunicazioni si apra un esauriente dibattito. In assenza di tale improrogabile verifica non riteniamo sussistano le condizioni per proseguire nell'ordinato sviluppo dei lavori parlamentari (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Colleghi, su questo richiamo sull'ordine dei lavori mi sembra corretto da parte mia chiedere al Governo se intende esprimersi e consentire ai rappresentanti degli altri gruppi parlamentari di intervenire, perché le motivazioni esposte dall'onorevole Berlusconi non hanno un rilievo solo procedurale, ma anche politico.

Il Governo?

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo ha preso atto della dichiarazione dei gruppi parlamentari di rifondazione comunista in merito alla scelte contenute nella manovra finanziaria per il 1998 presentata nella giornata di ieri al Parlamento.

Ciò pone indubbiamente la necessità di una rapida valutazione con tutte le componenti della maggioranza parlamentare per verificare se esistano le condizioni per la prosecuzione di un lavoro comune per perseguire i fondamentali obiettivi di un solido risanamento della finanza pubblica come condizione indispensabile per la nostra partecipazione alla prima fase di avvio della moneta unica europea e per il consolidamento di una ripresa economica